

BRESSON

D'ESSAI 2017-18

Giovedì 21 settembre 2017 ore 21, venerdì 22 settembre 2017 ore 21

“Rimane il fatto che, in ogni modo, capire bene la gente non è vivere. Vivere è capirla male, capirla male e male e poi male e, dopo un attento riesame, ancora male. Ecco come sappiamo di essere vivi: sbagliando”.

Philip Roth

American Pastoral

di Ewan McGregor con Ewan McGregor, Jennifer Connelly, Dakota Fanning, David Strathairn
USA 2016, 126'



È la storia di un uomo che ha avuto tutto, la bellezza, la fortuna professionale. (...) È la storia di un sogno di pace e prosperità e dell'ipocrisia nascosta in esso, della "desiderata pastorale americana" e della contropastorale, "l'innata rabbia cieca dell'America", nelle parole di Philip Roth, dal cui romanzo-capolavoro il film è tratto. La parabola della sua vita, la piega che prende dopo una prima parte in cui ogni cosa che tocca sembra trasformarsi in oro, è ciò che fa dello Svedese l'uomo che è. Anche l'ebreo che è, nel senso letterario della condanna all'introspezione e del caricarsi di un senso di colpa senza prove, del tutto autoinflitto. Questo, il film non può renderlo al meglio: può fare del suo meglio per renderlo, ma è un'altra cosa, perché quella è materia di un'altra

natura, appartiene alla grande letteratura.

Il film di McGregor fa del suo meglio, non a caso, quando si tratta di attori: non solo la sua incarnazione di Seymour Levov è credibile, (...) ma capace di portare il peso del dramma sul volto, nello sguardo, prima che in gesti più plateali. Capace anche - lo si dice senza ironia - di incarnare il vuoto in certi sguardi, vuoto che nella storia è pieno di senso. E notevoli sono anche le interpretazioni di Dakota Fanning e di Jennifer Connelly.(...)

Quello che il personaggio di McGregor, e il suo film in maniera speculare, non sanno fare, è rendere conto del passato dello Svedese, della sua aura di baciato dalla grazia e dalla sorte. Pur citandolo a parole, nella voice over di Zuckerman, "the magic trick that turns past into present", quel modo davvero magico di andare avanti e indietro e mescolare le carte della temporalità, che è del romanzo, il film non arriva mai nemmeno a sfiorarlo. Tra passato e presente, è costretto a scegliere, e opta per la formula della cornice, che è corretta, sicura, ma anche chiusa (...)

Marianna Cappi – Mymovies

Atteso al varco (primo script nel 2006) ecco il film da 'Pastorale americana', uno dei capolavori di Roth (...), lato della mirabile trilogia di odio amore sulla fine dell'american dream. (...) Gran profeta della società, noto al cinema ('Lamento di Portnoy', 'La macchia umana') Roth trova nel bravo attore-autore scozzese Ewan McGregor un fedele ma non banale illustratore, che incide senza paura nella carne viva della famiglia modello (l'esempio è ancora il 'Compresso viaggiatore' di Miller), orchestrandolo le voci del concerto-sconcerto dove ciascuno ha do di petto e stonature. Jennifer Connelly e Dakota Fanning, straordinarie, contribuiscono alla verità di un mito anche di cinema americano che s'accascia in diretta.

Maurizio Porro - Corriere della Sera

Ewan McGregor esordisce alla regia portando sullo schermo il più acclamato romanzo di Philip Roth: un inquietante spaccato sul tramonto del Sogno Americano nel periodo a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, con l'attore scozzese nel ruolo del padre di famiglia Seymour Levov e Jennifer Connelly in quello di sua moglie Dawn.(...)

La cronaca di questa disgregazione familiare non possiede la stessa forza delle pagine di Roth (e come eguagliarla, del resto?), ma la trasposizione di Romano e McGregor conserva comunque diversi motivi di interesse; e, sullo sfondo del disastro del Vietnam e delle tensioni razziali degli anni Sessanta, ci restituisce un amarissimo "poema del disincanto", la cui eco funesta sembra rimbalzare dall'America di ieri direttamente a quella di oggi.

Stefano Lo Verme – Movieplayer

Il falso problema è se un film a base letteraria debba essere valutato secondo un criterio di fedeltà al testo. Certo che no, un film vive di vita propria: però quando il romanzo ispiratore è un capolavoro, è raro che il cinema sia all'altezza. Nessun dubbio che l'attore Ewan McGregor, qui alla sua prima prova di regia, abbia affrontato con impegno l'impresa di trasporre sullo schermo *American Pastoral*: scritta con equilibrio, girata con professionalità e ben recitata, la pellicola regala persino qualche emozione, ma non riesce a restituire la stratificata complessità della pagina, quale scaturisce dalla magnifica prosa di Philip Roth. (...)

Roth non nasconde la sua rabbia contro le derive di una permissività che ha distrutto un tessuto di valori; e, assumendo l'ottica del personaggio Nathan Zuckerman - lo scrittore che sulla pagina è suo abituale alias - misura la distanza fra l'America come poteva essere e l'America che è stata. La sua «Pastorale» è l'affresco feroce ed elegiaco del crollo morale di una società; il film di McEwan ne è la diligente illustrazione.

Alessandra Levantesi Kezich – La Stampa

McGregor regista ha firmato un onorevole adattamento; Ewan interprete ha incarnato credibilmente l'ingenuità e il tormento dello Svedese.

Paolo D'Agostini - La Repubblica